

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 102. I RAZIONALISTE E LA VITA DI GESÙ (QUINTA PARTE)

Stimati Associati e gentili Sostenitori, sono pronte le felpe e le magliette Sursum Corda 2018: «*Sancte Joseph, Patrone S. Ecclesiae, ora pro nobis!*»¹. Proseguiamo studiando criticamente, con l'Abate Ricciotti, le «*Interpretazioni razionaliste della vita di Gesù*». Il libro utilizzato è: «*Vita di Gesù Cristo*» - Imprimatur 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941 - dell'Abate Giuseppe Ricciotti: riposi in pace. • § 213. Se, pertanto, si confrontava questa concezione messianica dei rabbini, ch'era predominante ai tempi di Gesù, con quanto i Vangeli riferiscono circa la predicazione di Gesù, si trovava, non già una somiglianza nell'insegnamento morale-religioso, bensì una corrispondenza nella ripartizione dei tempi. Anche Gesù contrappose il «secolo» presente di malvagità al «secolo» futuro di gloria, in cui gli eletti prenderanno parte dopo la resurrezione al regno celestiale preparato loro dal Padre; tuttavia dal «secolo» futuro egli distingue nettamente l'era del Messia, la quale appartiene al «secolo» presente, si svolgerà su questo mondo, e vi continuerà per un periodo storico indeterminato: ma, benché indeterminato, questo periodo sarà certamente lungo, giacché per conservare stabilmente la

Eccelso capo della Santa Famiglia



+ O eccelso capo della Santa Famiglia di Nazareth, io vi venero profondamente e di cuore v'invoco. Agli afflitti, che vi hanno pregato prima di me, avete concesso conforto e pace, grazie e favori. Degnatevi quindi di consolare anche l'animo mio addolorato, che non trova riposo in mezzo alle angustie da cui è oppresso. Voi, o sapientissimo Santo, vedete in Dio tutti i miei bisogni, prima ancora che io ve li esponga con la mia preghiera. Voi dunque sapete benissimo quanto è necessaria la grazia che vi domando. Nessun cuore umano mi può consolare; da voi spero d'essere confortato: da voi, o glorioso Santo. Se mi concedete la grazia che con tanta insistenza vi domando, prometto di diffondere la devozione verso di voi. O San Giuseppe, consolatore degli afflitti, abbiate pietà del mio dolore! Così sia. +

¹ <https://www.sursumcorda.cloud/sostienici.html>

sua società messianica Gesù impartisce le già rilevate norme d'indefinita scadenza. Né diversa risulta l'opinione della plebe che, in un momento solenne della operosità messianica di Gesù, lo acclama pubblicamente al suo ingresso in Gerusalemme: «*Osanna! Benedetto il Veniente in nome del Signore! Benedetto il veniente regno del nostro padre David! Osanna negli eccelsi!*» (Marco, 11, 9-10). Da queste acclamazioni appare evidente che quella plebe attendeva da Gesù anche un regno politico (cfr. *Giovanni*, 6, 15) - e in ciò era ben lontana dal pensiero di Gesù (cfr. *Atti*, 1, 6-8) - tuttavia si trattava sempre di un regno visibile, terreno, del «secolo» presente, non già di un regno invisibile, celestiale, del «secolo» futuro. E senza dubbio questa opinione della plebe era in armonia con quella degli Scribi e dei Farisei, suoi autorevoli maestri, non già con quella degli estremisti apocalittici e degli Zeloti (§ 83), che disperati del «secolo» presente aspettavano la palingenesi nella calata taumaturgica del «secolo» celestiale. Queste e molte contestazioni, mosse sulla base di documenti storici ai seguaci della teoria escatologica, provocarono repliche e discussioni numerose, e smorzarono alquanto il primo entusiasmo con cui la teoria era stata accolta: ad ogni modo, ancora oggi, essa è la predominante, e nuove ipotesi organiche per sostituirla non sono state prospettate. • § 214. Ma nel frattempo si delineava fra gli studiosi una nuova corrente, la quale, più che concentrarsi sulla vita e l'insegnamento di Gesù stesso, faceva oggetto delle sue ricerche il cristianesimo primitivo e specialmente San Paolo. Oramai era assodato - contro le affermazioni dell'antico luteranesimo - che tutto ciò che noi sappiamo circa i fatti di Gesù ci è pervenuto attraverso la tradizione della Chiesa primitiva, e che le stesse fonti scritte evangeliche non sono altro che documenti di quella tradizione (§ 112); sembrò quindi necessario investigare come fosse formato quel mondo spirituale che ci ha trasmesso i *Vangeli*, quali fossero in esso gli elementi originali e quali gli im-

portati dal di fuori, quanto di ciò che sembrava tipicamente cristiano potesse eventualmente essere una infiltrazione nella Palestina di concetti non palestinesi. Col proposito di tali ricerche la nuova corrente non intendeva ritornare ai metodi della *Scuola di Tubinga* (§ 200 segg.); quella, infatti, si era racchiusa nel mondo del cristianesimo primitivo, studiandone i presunti contrasti interni ma ignorando del tutto le influenze provenienti su di esso dall'esterno: adesso invece si mirava precisamente a rintracciare queste influenze, istituendo una metodica comparazione fra il cristianesimo primitivo e le altre religioni, contemporanee o anteriori ad esso, anche se nate fuori della Palestina. Erano i criteri del metodo della *Storia comparata delle religioni*. In realtà, influenze esterne sul cristianesimo primitivo erano già state affermate in precedenza, ma di solito limitatamente a taluni concetti e termini della filosofia greca; adesso, invece, si ricercarono influenze anche delle regioni ellenistiche, specialmente di culti misterici, e più remotamente influenze di religioni orientali: infatti, il sincretismo religioso che imperò nell'ellenismo anteriore e contemporaneo al cristianesimo e che aveva assimilato concetti svariati di provenienza orientale, poteva far sospettare che avesse introdotto taluni dei suoi concetti nel cristianesimo nascente, influenzando su esso o direttamente, oppure mediante il tardivo giudaismo della Diaspora o anche della Palestina. Parecchi furono i campi investigati, che fruttarono conoscenze veramente nuove: fra i numerosi studi apparsi basti qui accennare a quelli di Fr. Cumont sulla *Religione di Mitra* (1896, 1900) e sulle *Religioni orientali nell'Impero romano* (1906); a quelli di R. Reitzenstein sull'*Ermetismo* (1904), sulle *Religioni misteriche ellenistiche* (1910), sul *Mistero di redenzione iranico* (1921); agli studi sul *Mandeismo* di W. Brandt (1889, 1893, 1910, 1912, 1915), di M. Lidzbarski (1900, 1905, 1915), di L. Tondelli (1928); agli studi *Sullo Gnosticismo* di W. Bousset (1907), di E. De Faye (1913), di F. C. Burkitt (1932). Ma assai più

limitate, spesso incerte o anche del tutto arbitrarie, furono le conclusioni dedotte dal confronto di queste religioni orientali col cristianesimo: non fu evitato, cioè, lo spontaneo pericolo di affermare una identità di sostanza dove era soltanto una vaga corrispondenza di forma, e l'altro pericolo cronologico anche più grave di prendere per una dipendenza del cristianesimo ciò che era una dipendenza dal cristianesimo. Quest'ultimo caso è avvenuto nei riguardi del Mandeismo, che a bella prima taluni studiosi troppo affrettatamente giudicarono essere una fonte della teologia del IV *Vangelo*: oggi, raffreddati i primi fervori, si ritiene comunemente che la strana setta dei Mandeï è stata largamente influenzata dal cristianesimo, e non viceversa (§171). • § 215. Ma l'argomento preferito, per gli studiosi di *Storia delle religioni comparate*, è stato San Paolo, considerato praticamente come il vero fondatore del cristianesimo o almeno come il costruttore della sua impalcatura concettuale. Questa costruzione avrebbe ben pochi elementi originali, mentre molti altri sarebbero stati desunti da varie religioni orientali ed applicati con leggeri adattamenti al Gesù idealizzato, ossia al Cristo, e alla dottrina attribuita a lui: tali sarebbero il concetto di Cristo «uomo dal cielo» (*I Corinti*, 15, 47), che sarebbe desunto dal mito orientale dell'«Uomo primigenio», molti concetti misterici specialmente riguardo al Battesimo e all'Eucaristia, e altri sulla grazia e lo Spirito. In sostanza si ricercava, a proposito di San Paolo, ciò che si potrebbe chiamare un «cristianesimo precristiano», ossia anteriore a Gesù. A questa corrente si oppose nettamente, fra altri, lo Schweitzer (§210), che in una nuova *Storia delle ricerche su San Paolo* (1911) e più tardi in uno studio sulla *Mistica dell'apostolo* (1930), rimase fermo alla sua teoria escatologica, applicata anche a San Paolo, e davanti all'alternativa di una dipendenza del pensiero cristiano dal giudaismo o dall'ellenismo, parteggiò risolutamente per la prima. Al contrario il Loisy, in uno studio sui *Misteri pagani e il mistero cristiano* (1919), ammet-

teva una larga influenza delle religioni misteriche ellenistiche sul cristianesimo da San Paolo in poi. In realtà lo Schweitzer, sul terreno pratico, aveva avuto lo sguardo più acuto del Loisy: egli cioè aveva preveduto che il metodo storico-comparativo, ingolfandosi nella ricerca del «cristianesimo precristiano», avrebbe finito per negare l'esistenza storica di Gesù. Ed ebbe ragione, giacché gli sviluppi inevitabili di una logica rigorosa prevalsero anche questa volta. Come già Bruno Bauer, portando alle ultime conseguenze i principii dello Strauss e della *Scuola di Tubinga*, aveva finito per negare la storicità di Gesù (§ 202); così pure questa volta da taluni principii del metodo storico-comparativo, ma soprattutto dai postulati filosofici in onore dal Reimarus in poi, si dedusse che Gesù non è mai esistito. • § 216. Veramente i nuovi negatori facevano la figura di dilettanti e d'intrusi in mezzo agli specialisti, giacché non presentavano la commendatizia di qualche nuova esegesi che salvasse - come voleva la corrente - l'uomo Gesù, dopo averlo «purificato» da ogni elemento divino: al contrario, questi *enfants terribles* si facevano avanti a sostenere la tesi opposta, e invece di salvare l'uomo Gesù volevano salvare il «dio» Cristo, preferendo un «dio» hegeliano a un uomo storico. Tuttavia, una commendatizia la presentavano anch'essi, e molto autorevole, perché fornita loro dagli stessi escatologisti. Vedemmo sopra, infatti, come il Loisy, rivolgendosi a chi negava che Gesù era in una fremente attesa della fine del mondo, sfidasse il negatore a provare l'esistenza storica di Gesù (§ 210): ebbene, questa sfida fu accettata alla lettera, e siccome i nuovi arrivati non erano rimasti affatto convinti dalle prove che gli escatologisti avevano addotte per dimostrare quella fremente attesa di Gesù, così essi negarono che Gesù fosse esistito. Quale escatologista avrebbe potuto accusarli di non essere logici? Già sullo scorcio del secolo XIX alcuni olandesi, quali A. Pierson, A. Loman e qualche altro, si erano messi sulla via della negazione dell'esistenza storica di Gesù, ma

Atto di dolore



+ Mio Dio mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso voi, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il vostro santo aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami. - Giaculatorie: O Gesù d'amore acceso, non Vi avessi mai offeso. O mio caro e buon Gesù, con la Vostra santa grazia non Vi voglio offendere più. Così sia. +

senza ottenere apprezzabili risultati. Altrettanto avvenne al tedesco A. Kalthoff (1902), che si richiamò ai principii di Bruno Bauer. In Inghilterra J. M. Robertson, con parecchie pubblicazioni dal 1900 in poi, sosteneva che Gesù era oggetto d'un vecchio culto del popolo ebraico e da identificarsi con un mito impermeato sull'antico Giosuè. Un americano, W. B. Smith, che tuttavia scrisse in tedesco, pubblicò nel 1906 un'opera dal titolo significativo *Il Gesù precristiano*, con cui andava alla ricerca del culto di un Gesù anche fuori del popolo ebraico; nello stesso anno P. Jensen, assiriologo eminente, in un'opera voluminosa trovava che la figura di Gesù, come già quelle di Mosè e di altri personaggi dell'*Antico Testamento*, era un semplice episodio della vasta epopea mitica del babilonese Gilgamesh. Finalmente, dal 1909 in

poi, il tedesco A. Drews dapprima pubblicò due grossi volumi intitolati *Il mito di Cristo*, e poi con altri scritti e con una fervorosa attività oratoria tentò di ridurre a sistema e di divulgare la negazione della storicità di Gesù: nel suo sistema erano messe largamente a profitto le idee sia del Robertson (Gesù = Giosuè) sia dello Smith (influenza di concetti pagani). La meschinità, quasi frivola, di siffatte ricostruzioni storiche non meritava la confutazione di specialisti; tuttavia l'attività irruente del Drews suscitò sdegnosa stizza ed animose polemiche. Dal punto di vista dell'argomentazione storica queste polemiche apparivano ingiustificate, come sarebbero ingiustificate le polemiche contro chi negasse la storicità di Giulio Cesare o di Socrate: a tali negatori si risponderebbe degnamente solo col silenzio. Ma nel caso

del Drews e dei suoi colleghi c'erano di mezzo i principii filosofici, ch'essi dividevano pienamente con i loro avversari. Il gruppo del Drews obiettava agli avversari in sostanza così: Voi negate che Gesù sia stato Dio ed abbia operato miracoli, ed avete perfettamente ragione; ma non vedete voi che il Dio Gesù è attestato nelle fonti neotestamentarie con una precisione e nettezza che è certamente non minore, e forse maggiore, di quella per l'uomo Gesù? Non vedete che le due figure, del Dio e dell'uomo, sono connesse fra loro così intimamente da non potersi scindere a vicenda? Le due figure, storicamente, sono illuminate dalla stessa luce documentaria: quindi, se voi accettate l'uomo Gesù, non potete più respingere - soltanto in forza di postulati filosofici - il Dio Gesù. Del resto l'esperienza è in nostro favore, giacché i tentativi fatti dal Reimarus in poi, per salvare l'uomo Gesù abbandonando il Dio Gesù, sono tutti falliti, evidentemente perché battevano una strada sbagliata; noi perciò battiamo la strada inversa, abbandonando l'uomo Gesù, o meglio assegnando egualmente l'uomo e il Dio alla sfera dell'irreale. E, facendo ciò, noi siamo in accordo con la storia ben più di voi: voi, infatti, siete costretti ad ammettere la mostruosa assurdità che dei rigidi monoteisti - quali San Paolo ed i primi cristiani provenienti dal giudaismo - adorassero come un essere soprannaturale e divino un uomo morto pochi anni prima e già conosciuto personalmente da molti di loro; noi invece esigiamo un semplice processo di incarnazione ideale, affermando che quei primi cristiani velarono di esistenza terrena una loro idea religiosa, com'è avvenuto altre volte nella storia delle religioni. [Fine del ragionamento, *ndR*]. Questo ragionamento, come argomento *ad hominem*, era di una logica perfetta. Di qui la sdegnosa stizza e le polemiche degli avversari, che non gradivano di apparire illogici e inconseguenti. • § 217. Durante queste polemiche, dopo la prima guerra mondiale, si è delineato, riguardo alla critica delle fonti evangeliche, un nuovo indirizzo,

che ha preso il nome di *Metodo della storia delle forme*. I seguaci di questo metodo, in gran maggioranza tedeschi (K. S. Schmidt, 1919; M. Dibelius, 1919 segg.; R. Bultman, 1921 segg.; M. Albertz, 1921; G. Bertram, 1922 segg.; ecc.), si propongono direttamente soltanto uno scopo *critico-letterario*, cioè di indagare la formazione e la trasmissione dei primi racconti relativi a Gesù, avanti ancora che fossero messi in iscritto: a tale scopo essi sottopongono ad analisi le «forme», ossia i tipi letterari, che rimasero incorporate in quei racconti e ch'erano d'indole religiosa popolare (ad esempio, la «novella» l'«apoftegma», il «paradigma», ecc.). Essi, infatti, ammettono che il materiale dei *Vangeli*, prima d'essere scritto, fece parte della catechesi ecclesiastica (§ 112) e fu in stretta relazione col culto cristiano, e perciò ebbe una vita ed uno svolgimento suoi propri; come pure riconoscono che il Gesù presentato dalla più antica tradizione cristiana è già un essere soprannaturale e oggetto di adorazione religiosa. Direttamente, quindi, essi non si occupano della biografia di Gesù, ma solo dei suoi preliminari, cioè del materiale evangelico relativo a questa biografia: tuttavia gli sconfinamenti dal campo strettamente *critico-letterario* a quello *costruttivo-biografico* sono inevitabili e significativi. Se ne intravede perciò come risultato una teoria che ha molte analogie con quella dello Strauss (§ 199); la realtà storica di Gesù è di solito ammessa, ma le narrazioni evangeliche a suo riguardo sono stimate una elaborazione della primitiva comunità cristiana; questa elaborazione è, non già mitica come per lo Strauss, ma d'indole religiosa popolare, ed ha conservato qua e là alcuni elementi d'oggettività storica, benché oggi sia praticamente assai difficile estrarre con precisione questi elementi per piegarli in una biografia di Gesù. Questo scetticismo, del resto, non è una prerogativa del *Metodo storico-formale*, ma si diffonde sempre più anche tra i seguaci di altre correnti. Né contro di esso rappresenta una seria eccezione il solito R. Eisler (§§ 181, 189) che in una grossa pubblicazione dal

titolo greco *Gesù re che non ha regnato* (2 voll., 1929-1930) presenta con ogni sicurezza e precisione un Gesù rivoluzionario, insorto a mano armata e messo regolarmente a morte dai Romani; e che successivamente, in uno studio su *Lenigma del quarto Vangelo* (1938), traccia una biografia non meno minuziosa di Giovanni l'evangelista. Dai dotti di ogni tendenza, ambedue le pubblicazioni sono state giudicate romanzesche, soprattutto nella loro parte costruttiva; e su tale giudizio non c'è nulla da eccepire. Oggi, pertanto, il campo è diviso praticamente fra la *scuola escatologica*, quella *storico-comparativa* e quella *mitologica*, mentre a tutte e tre indifferentemente possono appartenere coloro che applicano il *Metodo della storia delle forme*: alcuni ritardatari della *scuola liberale* attirano scarsa attenzione. La *scuola storico-comparativa* ha progressivamente abbandonato talune ipotesi su cui da principio aveva riposto molta fiducia, come quella accennata sopra (§ 214) riguardo al Mandeismo. La teoria mitologica, invece, ha avuto un vigoroso sostenitore nel francese Couchoud, che ha preso a partito soprattutto gli escatologi. • § 218. Nel suo nervoso libretto su *Il mistero di Gesù* (1924) egli s'indirizza spesso al principale escatologo, il Loisy, a cui professa gratitudine per tutto ciò che ha imparato ma di cui trova ingiustificato l'attaccamento all'esistenza storica di Gesù. Alla tesi del Loisy, secondo cui il cristianesimo è sorto dalla deificazione dell'uomo Gesù, il Couchoud propone fra altre queste difficoltà: «In molte regioni dell'impero era cosa fattibile deificare un uomo privato. Ma per lo meno in una nazione la cosa era impossibile, cioè presso i Giudei. Essi adoravano Jahvè l'unico Dio, il Dio trascendente, indicibile, di cui non si delineava l'effigie, di cui non si pronunziava il nome, ch'era separato da abissi di abissi da ogni creatura. Associare a Jahvè un uomo di qualunque genere, sarebbe stato il sacrilegio e l'abominazione suprema. I Giudei onoravano l'imperatore, ma si facevano tagliare a pezzi piuttosto che confessare solo a fior di labbra che l'imperatore era un Dio; e si sa-

rebbero fatti egualmente tagliare a pezzi, se fossero stati obbligati a dire ciò dello stesso Mosè. E il primo cristiano di cui udiamo la voce, un Ebreo figlio d'Ebrei (cioè San Paolo), associerebbe un uomo a Jahvè nella maniera più naturale? Ecco il miracolo contro cui io ricalcitra». - «Sarebbe stato frivolo opporsi all'apoteosi dell'imperatore fino ad affrontare il martirio, per poi sostituirla con l'apoteosi di uno dei suoi sudditi». - «Proprio di un artigiano come lui Paolo ha detto: *Chiunque invocherà il suo nome sarà salvo*, ovvero: *Ogni ginocchio si piegherà davanti a lui*, quando la Scrittura dice ciò di Dio? Questo costruttore di baracche (tale era San Paolo per mestiere) ha forse attribuito a un altro falegname ambulante l'opera dei sei giorni, la creazione della luce e delle acque, del sole e della luna, degli animali e dell'uomo, dei Troni, delle Dominazioni, dei Principati e delle Potestà degli Angeli e di Satana? Ha forse confuso un uomo con Jahvè?». È dunque inammissibile, per ragioni storiche, che il Cristo del cristianesimo sia l'uomo Gesù deificato. Sarà, allora, vero Dio e vero uomo nello stesso tempo? Anche ciò è inammissibile [secondo Couchoud, *ndR*], ma non per ragioni storiche, bensì filosofiche: il concetto, infatti, di uomo-Dio: «È un concetto pre-kantiano, esso è entrato egualmente in grandi spiriti, come Sant'Agostino, San Tommaso, Pascal, ma oggi è inammissibile... Si è prodotta una lenta evoluzione dell'intendimento, e io suppongo che Kant c'entri per qualche cosa». (Che Kant c'entri, e più ancora Hegel, è indubitato; ma era pre-kantiano anche Celso, il quale - come vedemmo (§195) - faceva lo stesso identico ragionamento del Couchoud). Non resta dunque che ricorrere all'ipotesi perfettamente contraria a quella del Loisy; e infatti il Couchoud l'accetta, concludendo che «Gesù non è un uomo progressivamente divinizzato, ma un Dio progressivamente umanizzato». [Facciamo presente che stiamo citando gli studi critici dell'Abate Giuseppe Ricciotti su tutti questi autori del passato che, purtroppo per loro, deliravano, *ndR*].

Preghiera a San Gabriele dell'Addolorata



+ O angelico giovane Gabriele, che con l'ardente vostro amore a Gesù Crocifisso, e con la tenera compassione alla Vergine Madre Addolorata, vi rendeste in terra specchio d'innocenza ed esemplare di ogni virtù; a voi ci rivolgiamo pieni di fiducia implorando il vostro soccorso. Deh! mirate quanti mali ci affliggono, quanti pericoli ci circondano, e come da ogni parte si tendono insidie alla gioventù, in singolar modo per farle perdere la fede ed i costumi. Voi, che viveste sempre vita di fede, ed anche fra gl'incettivi del secolo vi manteneste puro ed illibato; volgete sopra di noi uno sguardo pietoso, ed aiutateci. Le grazie da voi concesse continuamente ai fedeli, che v'invocano, sono tante, che noi non possiamo né vogliamo dubitare dell'efficacia del vostro patrocinio. Otteneteci finalmente da Gesù Crocifisso e da Maria Addolorata, rassegnazione e pace; affinché vivendo costantemente da buoni cristiani in tutte le vicende della vita presente, possiamo un giorno essere con voi felici nella patria celeste. Così sia. + [27 febbraio, San Gabriele dell'Addolorata, Confessore (Assisi, 1 marzo 1838 - Isola del Gran Sasso, 27 febbraio 1862). Ad Isola, in Abruzzo, San Gabriele della Vergine Addolorata, Chierico della Congregazione della Croce e Passione del Signore, Confessore, il quale, illustre durante la sua breve vita per grandi meriti e dopo la morte per miracoli, dal Papa Benedetto decimoquinto fu ascritto nel catalogo dei Santi].

Se qualcuno dirà che lo stato coniugale è da preferirsi alla verginità o al celibato e che non è cosa migliore e più beata rimanere nella verginità e nel celibato, che unirsi in matrimonio, sia anatema. • Se qualcuno dirà che la proibizione della solennità delle nozze in alcuni periodi dell'anno è una superstizione tirannica, che ha avuto origine dalla superstizione dei pagani o condannerà le benedizioni e le altre cerimonie, di cui la Chiesa fa uso in esse, sia anatema. • Se qualcuno dirà che le cause matrimoniali non sono di competenza dei giudici ecclesiastici, sia anatema.

**Vita e detti dei Padri del deserto:
Padre Teodoro di Ferme (Parte 2)**

Si recò una volta dal padre Teodoro un fratello e rimase tre giorni con lui chiedendogli di poter sentire una parola. Ma l'altro non gli rispose. Il fratello se ne andò rattristato. Il discepolo di Teodoro chiese allora all'anziano: «Padre, perché lo hai lasciato andare via afflitto, senza dirgli una parola?». Disse l'anziano: «Certo che non gliel'ho detta! E uno che si dà molta importanza e ama gloriarsi delle parole altrui» (188c; PJ Vili, 6). • Disse anche: «Se hai amicizia con qualcuno e questi viene a cadere in tentazione di impurità, tendigli una mano se puoi e tiralo su. Ma se cade nell'eresia e non si lascia persuadere a distogliersene, tronca subito ogni rapporto con lui. Se tardi un poco, potresti essere trascinato con lui nell'abisso» (PJ X, 23). • Raccontavano che il padre Teodoro di Ferme si distingueva da molti altri soprattutto per questi tre aspetti: la povertà, l'ascesi e la fuga dagli uomini (188d). • Il padre Teodoro si trovò un giorno con dei fratelli a Scete. Mangiando, essi prendevano educatamente i bicchieri in silenzio senza dire: «Permetti». E il padre Teodoro disse: «I monaci hanno perso le loro buone maniere, non dicono più: -Permetti» (PJ XV, 20). • Un fratello

gli chiese: «Padre, posso non mangiare pane per qualche giorno?». «Fai bene - dice l'anziano -, anch'io ho fatto così». Dice il fratello: «Vorrei portare i miei ceci al mulino e farne della farina». «Se torni ancora al mulino - dice l'anziano -, fatti pure il tuo pane! Che bisogno c'è di questa uscita? (La pratica del digiuno aveva senso solo se accompagnata alla solitudine ed alla stabilità)» (189a; PJ VIII, 7). • Uno degli anziani venne a raccontare al padre Teodoro: «Ecco, il tal fratello è ritornato nel mondo». «Ti meravigli di ciò? - disse il vecchio. - Non stupirti, meravigliati piuttosto se odi che qualcuno è riuscito a sfuggire alle fauci del nemico» (PJ X, 25). • Un fratello venne dal padre Teodoro e cominciò a parlare ed a trattare cose di cui non aveva ancora fatto esperienza. «Non hai ancora trovato la nave - gli dice l'anziano -, non hai ancora caricato il tuo bagaglio, e sei già arrivato in quella città prima di essere partito? Compi prima l'opera e poi giungerai a ciò di cui ora parli» (189b; PJ Vili, 8). • Lo stesso padre si recò un giorno dal padre Giovanni, che era eunuco dalla nascita. Nel corso del colloquio, disse: «Quando eravamo a Scete la nostra principale occupazione era quella dell'anima, mentre il lavoro manuale era un'occupazione secondaria; ma ora il lavoro dell'anima è diventato secondario e il lavoro secondario è divenuto il principale» (PJ X, 24). Gli chiese allora il fratello: «Qual è il lavoro dell'anima che ora è per noi divenuto secondario, e qual è il secondario, che ora è divenuto principale?». «Tutto ciò che si compie per comando di Dio - dice l'anziano - è occupazione dell'anima, mentre dobbiamo ritenere un lavoro secondario ciò che facciamo e conduciamo a termine per noi stessi». «Spiegami questa affermazione», chiede il fratello. «Ecco - dice l'anziano - tu senti dire che io sono ammalato e devi venirmi a trovare. E dici fra te: - Devo lasciare il mio lavoro per andare? No, prima lo finisco e poi ci vado. Intanto ti capita un'altra occasione e magari non vieni per nulla. In seguito un altro fratello ti dice: - Fratello, dammi una mano! E tu dici:

- Devo lasciare il mio lavoro e andare a lavorare con lui? Dunque, se non vai, trascuri il comandamento di Dio, che è l'occupazione dell'anima, e fai il lavoro secondario, che è quello manuale» (189cd). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

**Sant'Alfonso: Il prezzo del tempo.
Parte sette ed ultima**

Non provochiamo più Dio a castigarci con una mala morte; e se negli anni passati siamo stati pazzi, e l'abbiamo disgustato operando contro la Sua volontà, sentiamo l'Apostolo che ci esorta ad essere savi per l'avvenire, ed a redimere il tempo perduto: «*Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus, quoniam dies mali sunt... intelligentes, quae sit voluntas Dei*» (Ephes., 5, 15 ad 17). Dice: «*Quoniam dies mali sunt*», spiega sant'Anselmo, i giorni della vita presente sono mali, cioè esposti a mille tentazioni e pericoli dell'eterna salute, onde vi bisogna tutta la cautela per non restarvi perduti. E che significano quelle parole: «*Redimentes tempus*»; lo spiega sant'Agostino: «*Quid est redimere tempus, nisi cum opus est, detrimentum temporalium ad aeterna quaerenda comparare?*» (De Hom. 50, Hom. 1.). Dobbiamo vivere solo per adempire la divina volontà con ogni diligenza; e se è necessario, dice sant'Agostino, è meglio patire qualche detrimento negli interessi temporali, che trascurare gl'interessi eterni. Oh come ben seppe san Paolo redimere il tempo che aveva perduto in sua vita! Scrive san Girolamo ch'egli, sebbene fu l'ultimo degli Apostoli, fu nondimeno il primo nei meriti per quel che fece, dopo che fu chiamato da Dio: «*Paulus novissimus in ordine, prior in meritis; quia plus omnibus laboravit*». Se altro non fosse, pensiamo che in ogni momento possiamo fare maggiori acquisti dei beni eterni. Se ti fosse concesso di acquistare tanto luogo di terra quanto potessi girare camminando per un giorno, o tanti

zecchini quanti ne potessi in un giorno numerare, dimmi, perderesti tempo, o ti daresti tutta la fretta a camminare per quel terreno ed a numerare quelle monete? E tu puoi acquistare in ogni momento tesori eterni nell'altra vita, e vuoi perdere tempo? Quel che puoi fare oggi, non dire che puoi farlo domani, perché quest'oggi sarà perduto per te e più non tornerà; ed oggi l'hai e il domani forse non l'avrai.

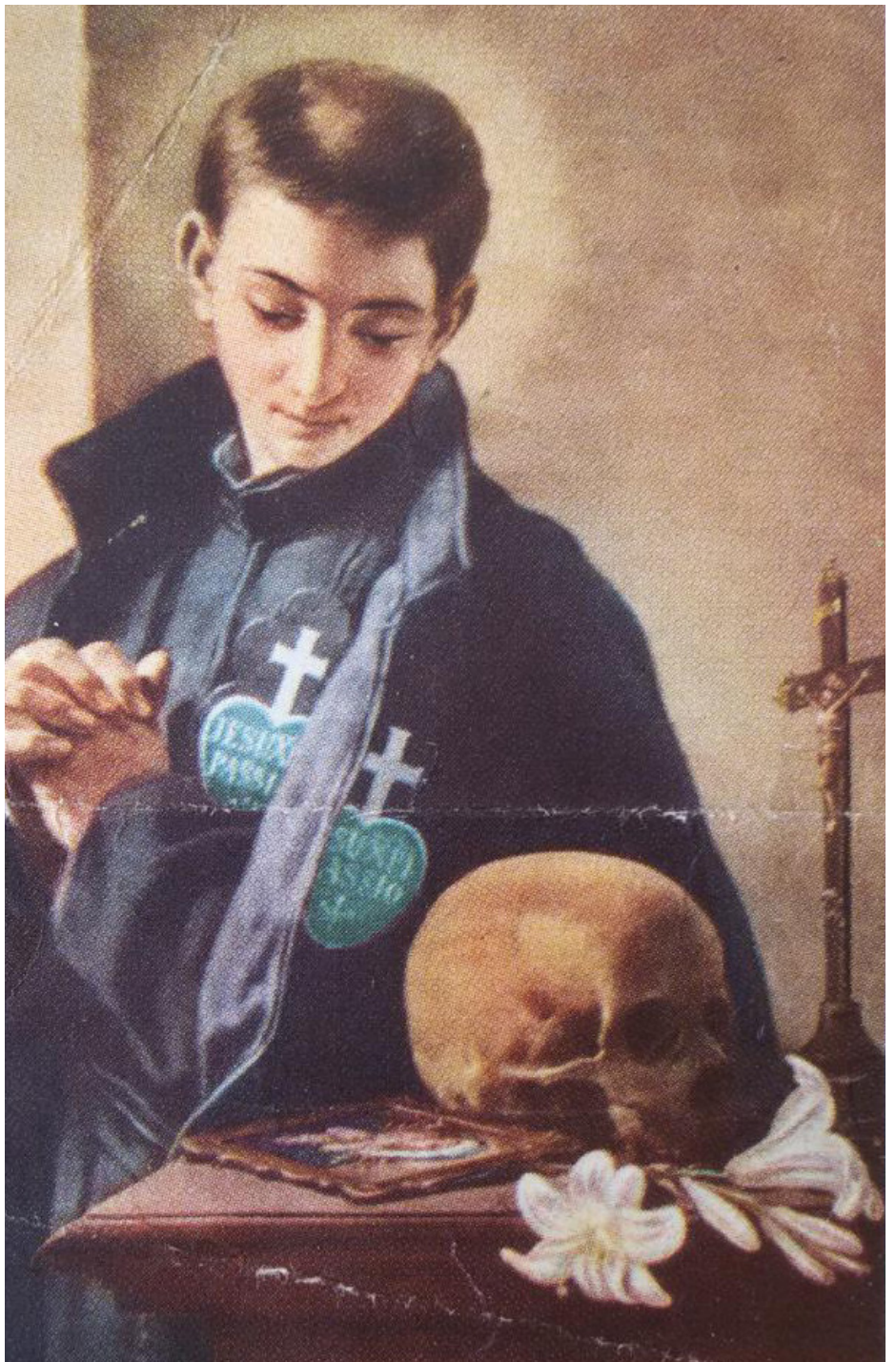
Dizionario di teologia dommatica. Gli Avventisti

Sono una setta protestante fondata da W. Miller, americano, al principio dell'800. Si chiamarono *Avventisti* perché credevano in un prossimo avvento o ritorno di Cristo sulla terra; il Miller, interpretando *Daniele* e l'*Apocalisse* a modo suo, credette di poter fissare la data dell'avvento di Gesù prima il 22 marzo, poi il 22 ottobre 1844. Non essendosi verificata la profezia, i numerosi seguaci si divisero in varie sette, tra cui prevalse quella degli *Avventisti del settimo giorno* (difensori della domenica) capitanati da R. Creston e poi a Washington da J. White e dalla moglie Ellen, che si spacciò profetessa. Dall'America questa setta si diffuse in Inghilterra e in Germania. Le dottrine degli *Avventisti* sono un ibrido miscuglio di cattolicesimo, giudaismo e protestantesimo: ritengono unica norma di fede la Bibbia con preferenza per i libri escatologici; attribuiscono un corpo a Dio e venerano Cristo come Figlio di Dio, tutto amore per gli uomini, per cui ha dato il sangue. (...) Non esiste inferno, ma alla fine del mondo i reprobri verranno annientati; dopo il giudizio finale, avrà inizio il regno millenario di Cristo fiancheggiato da 144.000 *Avventisti del settimo giorno*. Gli *Avventisti* sono vegetariani e astemi.

Dizionario di teologia dommatica. Il Baianismo

Sistema erroneo di Baio (Michel de Bay), Professore all'Università di Lovanio nella

Orazione a San Gabriele dell'Addolorata



O Dio, che al beato Gabriele insegnasti a onorare sempre i dolori della tua dolcissima Madre e per mezzo della quale lo innalzasti alla gloria della santità e dei miracoli; uniscici, per sua intercessione ed esempio, al pianto della tua Madre, affinché siamo salvati dalla sua materna protezione: Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Così sia. + [27 febbraio, San Gabriele dell'Addolorata, Confessore (Assisi, 1 marzo 1838 - Isola del Gran Sasso, 27 febbraio 1862). Ad Isola, in Abruzzo, San Gabriele della Vergine Addolorata, Chierico della Congregazione della Croce e Passione del Signore, Confessore, il quale, illustre durante la sua breve vita per grandi meriti e dopo la morte per miracoli, dal Papa Benedetto decimoquinto fu ascritto nel catalogo dei Santi].

seconda metà del sec. XVI. La radice di questo errore sta nella confusione (iniziata da Lutero) tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. Si può dire che Baio è pelagiano nel Paradiso terrestre ed è luterano, in linea di massima, dopo il peccato originale. Egli ebbe una mentalità eretica, ma fortunatamente la fede sincera lo salvò facendolo sottomettere alla sentenza dell'Autorità ecclesiastica. Capisaldi del Baianismo: a) la giustizia originale (= grazia e doni soprannaturali e preternaturali) era propria dell'uomo come parte integrante della sua natura e quindi ad essa dovuta, non gratuita; b) il peccato originale ha corrotto intrinsecamente la natura umana, indebolendone la libertà diventata schiava della concupiscenza, che è peccato per se stessa; c) pertanto l'uomo decaduto non può fare alcun bene, se non gli si restituisce la grazia, forza integrativa della natura, cui conferisce la capacità di fare atti naturalmente buoni, che per volontà di Dio sono meritevoli della vita eterna; d) la grazia non è un abito (cfr. Lutero), ma è la stessa attività buona sotto l'impulso dello Spirito Santo, la cui azione risponde a un'esigenza della natura stessa; e) l'uomo o si trova sotto il dominio della grazia e dell'amore retto, eccitato dallo Spirito Santo, e allora tutte le sue azioni sono buone e degne del Paradiso; o è dominato dalla concupiscenza e dall'amore terreno e allora tutte le sue azioni sono peccati (le opere dei pagani, privi di grazia, sono «vizi che simulano virtù»); f) è necessaria, per ogni opera buona, la grazia efficace irresistibile, che determina interiormente la volontà senza distruggerne o impedirne la libertà, perché soltanto la coazione estrinseca è contraria alla libertà, non la necessità intrinseca. In tal modo Baio, procedendo per la via

del pessimismo, preludeva al Giansenismo. Papa san Pio V condannò (nel. 1567) 79 proposizioni estratte dagli scritti di Baio, il quale si sottomise, pur continuando poi a riguardare con nostalgia i suoi principi e discutendo sfavorevolmente dell'infallibilità pontificia. V. DB, 1001-1080. Le correnti dell'immanentismo religioso moderno si ricollegano per tanti versi al *Baianismo*.

Dizionario di teologia dommatica. Il Calvinismo

Sistema eretico di Calvin (Giovanni Chauvin) nato a Noyon, in Francia (1509) e vissuto in gran parte a Ginevra nella Svizzera, dove esercitò strapotente influsso anche sull'autorità civile. La Svizzera era già sconvolta dalle idee religiose di Zwingli, contemporaneo di Lutero, con cui era d'accordo su vari punti fondamentali della *Riforma*, sebbene fosse in genere più moderato di lui. Calvin prese dall'uno e dall'altro, ma vi aggiunse principi personali. 1) Adottò i concetti luterani intorno al libero esame (interpretazione individuale della S. Scrittura), al peccato originale e rispettive conseguenze, alla giustificazione estrinseca e alla sufficienza della fede senza le opere (v. *Luteranesimo*). 2) Di proprio ha: a) l'inammissibilità della grazia (concepita come imputazione fatta a noi della santità e dei meriti di Cristo): chi con la fiducia è giustificato in questo senso, non può più perdere tanto favore ed è certo di salvarsi (Lutero parlava solo della certezza della giustificazione, non della salute eterna); b) la Predestinazione assoluta decretata da Dio per alcuni indipendentemente da qualunque merito o demerito: Dio destina secondo il suo arbitrio all'Inferno o al Paradiso e però le

opere dei Predestinati alla Beatitudine, anche se cattive, sono considerate come buone da Dio, le opere dei futuri dannati invece sono cattive in tutti i sensi. Inoltre egli si distacca da Lutero perché vuole una Chiesa fortemente organizzata, che s'imponga anche allo Stato. La Chiesa di Calvin è quella dei Predestinati alla vita eterna e cioè dei fedeli aderenti a Cristo con la fede: è per sé invisibile, ma è visibile nel ministero dei Pastori. Ammette due soli Sacramenti: il Battesimo e la Cena e quanto alla natura di essi si accosta più a Zwingli che a Lutero. I Sacramenti per Calvin sono segni esterni che attestano la grazia di Dio in noi e l'onore con cui noi compensiamo Dio. Oscura la dottrina eucaristica interpretata poi dai Calvinisti nel senso che il fedele ricevendo pane e vino consacrati riceve da Gesù, che è in cielo, una virtù divina (negazione della Transustanziazione, della presenza reale e perfino del Simbolismo caratteristico della dottrina sacramentaria di Zwingli)... Egli segue i principi di Lutero, li redige a sistema logico, ma non nomina il suo compagno di battaglia. Il *Calvinismo* resta condannato insieme col *Luteranesimo* dal Concilio Tridentino.



Felpa 2018

 **5 per 1000**
01944030764

 In collaborazione con:
involution
Labbigliamento contro l'involuzione!

www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

